



America

Vollman si perde  
tra prostitute  
cambogiane

CLAUDIA DURASTANTI - PAG. XII

NARRATIVA AMERICANA / WILLIAM T. VOLLMANN

Da piccolo viene  
maltrattato a scuola  
perché si fa difendere  
dalle ragazzine

Un romanzo  
della trilogia  
dell'amore  
mercenario

## Quando sei solo un fantasma di carne la sostanza dei sogni fa schifo

Un giornalista dal passato difficile si innamora di una prostituta nell'inferno della Cambogia. Fra tentativi di suicidio, sfruttamento e Aids prova vergogna ma non riesce a salvarsi

CLAUDIA DURASTANTI

Quindi i piaceri del bambino farfalla erano solitari. Una sera un'enorme farfalla monarchica si posò sul primo gradino di casa sua e la osservò per un'ora. La farfalla si appollaiò sullo zerbino muovendo piano le ali stupende. Sembrava felicissima. Poi si levò in aria e lui non la vide mai più. Ricordò quella farfalla vita natural durante. «Chi è la creatura incontrata dal protagonista di *Storie della farfalla* durante un giorno della sua infanzia, un bambino capace di immagini confuse ma gentili in una scrittura che invece gentile non lo è quasi mai? Forse è l'amore, forse una prostituta. Qualcosa che comunque inseguirà per tutta la vita.

Pubblicato da Fanucci nel 1999 a sei anni dalla prima edizione americana e oggi riproposto da **minimum fax** con la traduzione di Cristiana Menella in un'importante opera di rivalutazione del più europeo degli scrittori americani, *Storie della farfalla* fa parte di una trilogia che «riguarda in parte quell'onestissima forma d'amore chiamata prostituzione», insieme a *Puttane per la gloria* e *The Royal Family*.

Non è un romanzo fatto di racconti, ma un racconto esplo-

so in tante piccole parti che agognano a essere un romanzo: è un moto inverso, di crescita a posteriori, deforme, arretrato quanto visionario, romantico quanto putrescente, come putrescente è ogni creatura che a un certo punto si interrompe. Il protagonista di queste storie, come quasi tutti i personaggi nei romanzi e nelle incursioni saggistiche di Vollmann, è infatti una persona interrotta, che si avvia accidentato alla vita. Da piccolo viene maltrattato a scuola perché si fa difendere dalle ragazzine, poi da adolescente aspira a fare il giornalista ma nel frattempo prova ad asfissiarci e ad aprirsi i polsi e sogna di fare «sesso mummia» con una dolce ragazza, in un amplesso morbido e ectoplasmatico in cui vuole «aprirla tutta fino a spezzarle la pelvi come una forcilla di pollo» e poi giornalista lo diventa, e il «sesso mummia» si trasforma in qualcosa di più cruento, infinitamente languido e solitario. Si fa pagare un viaggio da una rivista di New York e si reca in Asia per andare a puttane, altre persone interrotte che fanno da muse a Vollmann. E lui tratta proprio così, da muse che a tratti somigliano agli schiavi di un motto: «da vivo non sei un guadagno; da morto non sei una perdita».

A queste ragazze che poi

scompaiono, con le famiglie falcidiate dai khmer rossi, l'autore non dà una vera personalità, non conferisce chissà quale intimità psicologica; sono solo fantasmi di carne. Ma anche lui lo è, e in questa somiglianza qualcosa si assolve. Sarebbe facile provare un moto di repulsione per le asimmetrie di potere tra maschi occidentali e donne asiatiche nel libro, un moto di orrore per questo modo di intendere i rapporti in maniera strumentale, dove si finge di beatificare una creatura mercificata in un ambiguo slancio di amore e di annullamento della sua personalità. Anche Vanna, la prostituta cambogiana di cui si innamora il protagonista, la Vanna perduta che gli ha scritto «io ero amore per te sempre», è inconfondibile, una figura barcollante in un racconto altrettanto sbandato. Dentro questo viaggio destinato a finire in «una malattia d'amore che esplose con tutte le sue orrende macchie purpuree», nell'AIDS prima fantasmatico e poi infiltrato nel corpo, il lettore non può provare vera repulsione, la scrittura allucinata e radicalmente commovente di Vollmann glielo impedisce.

Leggere *Storie della farfalla* oggi è un gesto dissonante rispetto alla storia e alla forma del dibattito sulle questioni di genere, ma è anche liberatorio,

perché il maschio bianco alla ricerca di una cloaca umana in cui perdersi o sentirsi migliore è tutt'altro che un antieroe seduttivo da romanzo di Conrad o da spy novel letteraria di Denis Johnson, non ha nulla che possiamo davvero invidiare o desiderare. Di fatto, non ha potere. Di fatto, al netto della sua prosa crassa, della sua congenita violenza, non ha nulla di monumentale. Il giornalista del libro è un sogno che si vergogna di sé stesso, non tanto di quello che fa nel sogno ma proprio del suo status di sogno, del suo essere qualcosa che anela a un mondo diverso, a emanciparsi, ma non può farlo perché è su un altro piano di realtà.

«Siamo fatti della stessa sostanza dei sogni» diceva Shakespeare. Bene, Vollmann ci dice che questa sostanza fa schifo. Non è capace di mentirci, e non lo fa. Non ci dice che ci spezziamo, e non ci disintegreremo, anzi: ci porta nelle zone più imperverie in cui questo può accadere. Ma proprio al margine di questo disfarci, di questo essere soggetti e oggetti di violenza, ci fa chiedere cosa resta, e quale sostanza continua a scorrere in un corpo che anche se non ha più brandelli di carne addosso, non è mai solo uno spettro. —

© BY NC ND AL OL NI D R IT TI R S E RVATI

Autore di romanzi e racconti, saggi filosofici e reportage  
 William T. Vollmann (Santa Monica, 1959) ha scritto la trilogia  
 «Prostitution» di cui «Storie della farfalla» è il secondo volume dopo  
 «Puttane per Gloria» (Mondadori). Del ciclo «Sette Sogni» sono usciti  
 fra gli altri «I fucili» e «La camicia di ghiaccio» (**minimum fax**)

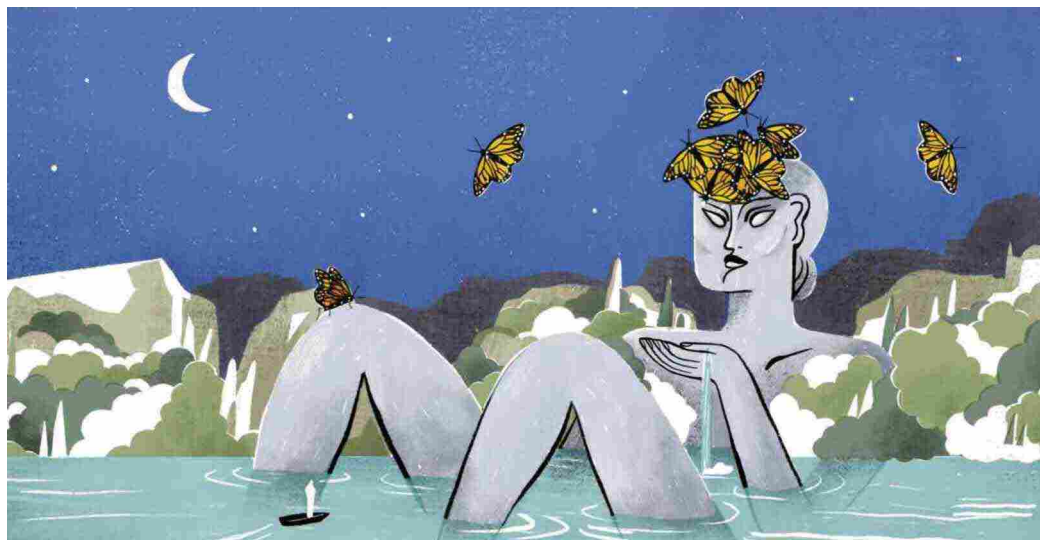
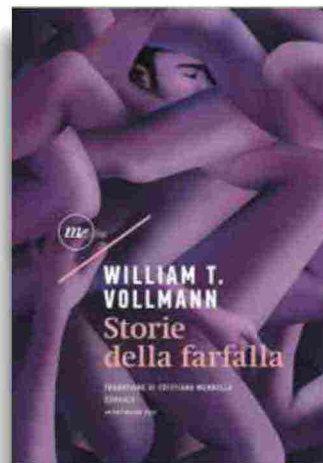


ILLUSTRAZIONE DI RAMONA BRUNO



William T. Vollmann  
 «Storie della farfalla»  
 (trad. di Cristiana Mennella)  
**minimum fax**  
 pp. 310, € 18

